

RAFFAELLA SILIPO

**U**na condizione controversa a partire dal nome. Patrigno, matrigna. Con quella connotazione negativa che si ricollega agli incubi delle fiabe, Biancaneve, Cenerentola, Pollicino, bambini e fanciulle vessati da un vice-genitore vendicativo e geloso. Condizione diffusa in passato, quando gli uomini morivano giovani in guerra, le donne morivano giovani di parto e spesso il partner rimasto solo si risposava e figli di primo e secondo letto venivano allevati insieme. Una condizione tornata a diffondersi oggi, con nuove modalità: dopo che i matrimoni si spezzano, si formano famiglie allargate in cui i nuovi partner convivono e stringono rapporti affettivi con figli non loro, oltre che con i propri.

No, non è facile come nelle fiction tv alla «Tutti pazzi per amore», con Stefania Rocca e Pino Solfrizzi che gestiscono un'allegria banda di minorenni divisi tra due alloggi porta a porta. Né nevrotizzato come nel film (in sala in questi giorni) «Quel che sapeva Maisie», dove padre e madre divorziati sono entrambi altamente irresponsabili, e meno male che a occuparsi della figlia ci sono i nuovi fidanzati. Nelle famiglie reali «alla fine ognuno trova la sua strada e i rapporti di scelta, non di sangue, possono arricchire molto».

Ne sono convinti, per averlo provato sulla propria pelle, il regista Giulio Base e l'attore Giorgio Pasotti, grandi amici «soprattutto sul campo di pallone» che hanno appena finito le riprese di «Mio padre». Base, 49 anni, è sposato con Tiziana Rocca, hanno due figli Vittorio e Valerio. Lei aveva già una figlia, Cristiana, dal primo matrimonio. Pasotti, 41 anni, ha una figlia, Maria, dalla compagna Nicoletta Romanoff, che aveva già due figli, Francesco e Gabriele.

«L'idea è stata di Giorgio - spiega Base - me ne ha parlato in spogliatoio, dopo una partita di calcetto. Stava attraversando una crisi con la sua compagna e a queste difficoltà si univa la preoccupazione di perdere il rapporto con Francesco e Gabriele, cui si sentiva molto vicino: figli non di sangue e Dna, ma "di scelta". Rincarà Pasotti: «I vice-padri e le vice-madri, chiamiamoli così, non hanno alcun diritto. Quando la nuova famiglia si spezza, vengono messi da parte subito, non possono neanche più fare una telefonata a ragazzini che hanno visto crescere, di cui hanno condiviso le avventure scolastiche o sportive, con cui è inevitabile che si formi un legame perché si condivide un tetto, e regole, esperienze. In Francia per esempio, dove sono più avanti di noi, i legami "di scelta" vengono considerati».



## Nelle fiabe

L'iconografia delle favole come Cenerentola (qui a fianco, la versione Disney con la matrigna e le sorellastre Anastasia e Genoveffa) vede il patrigno e la matrigna con una connotazione fortemente negativa

## Al cinema

Al centro del film di Giulio Base «Mio padre» con Giorgio Pasotti (nella foto grande sotto) c'è il problema di cosa succede alle famiglie allargate dopo che anche le nuove unioni finiscono

# Gli affetti precari dei nuovi patrigni

In un film gioie e dolori di un ruolo complicato sempre più diffuso nelle famiglie allargate

**10%**  
**di minori**

Nei Paesi Ocse circa un minore su dieci vive in una famiglia ricostituita dopo il divorzio dei genitori

**50%**  
**divorzi in più**

Le separazioni, a partire dalla metà degli Anni 90, sono aumentate di quasi il 70% (e sono raddoppiati i divorzi)

Al centro di «Mio padre» c'è proprio questo problema: cosa succede ai rapporti «di scelta» dopo che anche le seconde unioni finiscono? È la storia di Lorenzo, 35enne single in carriera, che vuole

solo divertirsi, finché non si innamora di Claudia che ha già un figlio, Matteo. Il rapporto tra uomo e bambino, inizialmente teso, diventa molto stretto. La storia prosegue in modo assolutamente particolare, che non va svelato per mantenere la suspense: «Non vogliamo generalizzare e non prendiamo posizione - continua Base - ogni storia è una

storia a sé: questa è la storia di un adulto e un bambino che insieme imparano a crescere».

Si tratta di rapporti non facili, ammonisce Pasotti, «soprattutto all'inizio. Si cammina in equilibrio precario, non si sa mai quale sia il confine, di educazione e di affetto, entro cui ci si può muovere. È un amore in punta di piedi anche perché ci sono quasi sempre i padri e

le madri veri». Il film non si occupa tanto del rapporto tra vecchie e nuove famiglie, ma del legame che resta dopo, quando anche la nuova famiglia si è dissolta. «Un minimo risarcimento dalla separazione - dice malinconico Pasotti - potrebbe essere aver lasciato qualcosa a un bambino, anche solo un'espressione».

E qui si finisce a parlare di che cosa sia la paternità: la figura del padre, in questi anni, è molto cambiata. Prima accusati di essere padri assenti, ora a volte di essere troppo presenti, troppo «mammi», e non garantire ai figli la giusta dose di autorevolezza. Anche qui, la risposta esatta forse non c'è. «Il padre più diffuso oggi è quello "infedele" descritto nel libro di Scurati - dice Base - parlo per il genere, non per me. Io sono un padre tradizionale, niente affatto mammo. Sono molto simile a mio padre, l'ho amato moltissimo e tendo a ripetere la sua esperienza. Bastone e carota, per intenderci. In generale credo che bisognerebbe un po' normalizzare questo ruolo: molti uomini sentono un'eccessiva pressione, come se fossero i primi padri del mondo. Bisogna essere più naturali, più semplici: per forza si fanno pochi figli, ci si stressa troppo».

Per Giorgio Pasotti, fan sfegatato del film «Kramer contro Kramer» con Dustin Hoffman padre separato e accudente, «il padre ideale non esiste. Certo fare il genitore, oggi come ieri, è una delle cose più difficili che ci siano. Io cerco di essere il più presente possibile con mia figlia, lo faccio per me prima che per lei, cerco di conoscerla. Non sono un tipo fermo, no: spesso sbrodolo. In generale penso che diamo troppo per scontato i figli, e forse proprio per questo il legame che creiamo con i figli acquisiti è più puro: perché è frutto di impegno, fatica, un apprendistato». Senza mai dimenticare che fare il genitore, il vice genitore, il figlio «è un viaggio. Faticoso, certo, ma non ce n'è uno più affascinante».

«L'importante è dimenticare i conflitti del passato»

**3 domande a**  
Angelica Arace psicologa

STEFANO RIZZATO

«La famiglia ricomposta? Per i figli può essere persino una risorsa: è uno stereotipo che ne nascono sempre problemi». Lo spiega Angelica Arace, docente di Psicologia dello sviluppo presso la facoltà di Scienze della formazione all'Università di Torino.

Lei chiede ai bambini di disegnare la loro casa. Serve a capire come vivono queste situazioni?

«Sì, non è facile ricostruire il loro vissuto, ma è importante. Mi sento di ribaltare l'antico luogo comune che vede la famiglia ricostituita come motivo di turbamento e difficoltà nella crescita. Può essere una grande occasione di sviluppo, per bambini che vengono a contatto con più adulti e spesso coetanei. Il punto decisivo è come si arriva a creare la nuova famiglia e quanta stabilità si riesce a creare».

Una sfida per gli adulti?

«Sì. È la sfida di costruire un'identità familiare nuova e stabile. Le nuove convivenze non vanno prese alla leggera, perché - banalmente - un primogenito può diventare secondo o terzogenito, o ritrovarsi con un genitore più giovane. Tutto questo viene avvertito dai figli, ma si risolve con facilità se si è elaborato il passato nel modo giusto. Se dalla nuova famiglia restano fuori gli eventuali conflitti pregressi e gli strascichi di precedenti unioni. Bisogna costruire legami di fiducia ed evitare anche di generare ulteriore instabilità, con persone che entrano o escono troppe volte dal nucleo familiare».

Etichette forti, come patrigno o matrigna, facilitano o complicano le cose?

«Possono sembrare etichette fuori moda, ma sono ancora utilizzate nella società. La verità è che i figli sono i primi a smontare ogni genere di etichetta. Anche qui, il problema è più che altro degli adulti e della loro esigenza di auto-definirsi. In generale credo che non si possa più parlare di famiglia, ma si debba parlare di famiglie, al plurale. Capire che quello che conta sono i legami e gli affetti, e che esistono modelli diversi per la felicità dei bambini, a prescindere dalla struttura della famiglia».

